Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
5698
MILANO

1621

V M

DANIELLO.

AZIONE SACRA

PER MUSICA

DA CANTARSI
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SACRA CESAREA, E CATT. REAL

MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L' Anno M. DCC. XXXI.

La Poesia è del Sign. Apostolo Zeno, Poeta ed Istorico di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.
La Musica è del Sign. Giorgio Adolfo Hasse.

VIENNA d' AUSTRIA, Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua Maestà Ces., e Cattolica.

INTERLOCUTORI.

DARIO il Medo, altrimenti Ciaſſare II. Re di Media.

AMYTI, altrimenti Nitocri, ſua ſorella, vedova di Nabucodonoſor, madre di Evilmerodac, e avola di Baltaſſar, tutti e tre già Re di Aſſiria.

DANIELLO, Profeta, ſchiavo, e favorito di Dario.

ASFENE, e ZARE } Satrapi del Regno, e nemici di Daniello.

CORO d' Iſraeliti.

L'Azione ſi rappreſenta nella Reggia di Suſa, capitale del Regno di Dario.

PAR-

PARTE PRIMA.

AMYTI.

DEi tuo Dio molto dici, e molto io credo.
De i prodigj, ch'ei fece
Sotto tre de l' Aſſiria
Già Re poſſenti, io ſteſſa
Avola, madre, e moglie,
Fui ſpettatrice; e tu ne foſti ognora,
Uom di Dio pieno il cor, pieno la mente,
Or miniſtro, ora interprete, or Profeta.
Lode a te: lode a lui.

Polyhiſt. apud Cedren. & alii. Dan. I. II. III. IV. V.

DANIEL.

Tutta a lui ſolo,
Regina. Un verme vil nulla ſi arroghi
Su l'opre de l'Eterno,
Cui roveſciar dal colmo al fondo, in guiſa
Di fragil vaſe, i grandi de la terra,
Non coſta che il volerlo. Su l'eſempio
De i Monarchi abbattuti
Tremino quei che ſon, quei che verranno.
Sirj, Egizj, Caldei
Son nomi, e nulla più. Quel ch'or ſi teme

Dan. XI. I.

Perſico impero, ebbro di faſto e d'oro, *Verſ. 2.*
Chiamerà da la Grecia *Verſ. 3.*
Più forte Re, che li porrà ſul collo
Invincibile giogo; e poi di queſto *Verſ. 4.*
Lacereranno il regal manto i quattro
Del cielo oppoſti venti.

AMYTI.

Che quaggiù non ſia mai ferma grandezza,
Fiſſo è dunque ne' cieli?

DANIEL.

Guai, Amyti, agl' Imperj *Jeremiæ*
Cui Dio faccia aſſaggiar del ſuo tremendo *XXV. 15.*
Furor l'amaro calice. Beete, *Verſ. 27.*
Riempietevi, e cadete,
Dirà 'l Dio d' Iſrael: nè ſia chi ſorga
Dal lampo de la ſpada,
Che ſtriſciar ſopra voi farà il mio ſdegno.
Che, ſe dove s' invoca *Verſ. 29.*
L' alto mio Nome, alzo la verga, e batto:
Voi ſol, quaſi innocenti,
Ne andrete immuni? No:
Immuni non ne andrete, o miſcredenti.

Più di leon feroce,
Darà da l'alto
Dio la ſua voce:
E de la terra
L'eſtremo lito
Del ſuo ruggito *Verſ. 30.*
Riſonerà.
In ſacco e ceneri,
Grida, urli, e gemiti *Verſ. 31.*
Date, o paſtori.

Il giorno è queſto
Nero e funeſto,
Che ovili e paſchi
Vi ſtruggerà.
Più, &c.

AMYTI.

Ma ſe 'l Dio d'Iſrael tanto s'innalza
Su gli Dii de le genti,
Voi, ſuo popolo eletto,
Come in tanta giacete
Miſeria, oppreſſi, ſchiavi, ad eſſo in ira,
A tutt'altri in obbrobrio? E noi, che il noſtro
Culto negando a lui, lo diamo a tanti
Peregrini e natii numi, a voi ſola
E poca gente ſconoſciuti e abbietti,
Vantiam regni, grandezze, onori, e forze?
E quantunque talor Re più poſſente
Prevalga, i noſtri Dii ſtanſi ne i loro
Templi, e onore indiſtinto
Rendono loro il vincitore e 'l vinto?

Voi pur regnaſte: è vero:
Ma fu quel voſtro impero
Torrente, che paſsò.
Il noſtro, sì, qual grande
Fiume, che i rami ſpande,
Crebbe in più regni altero;
Nè mai nel lungo corſo
Povero d' acque andò.
Voi, &c.

DANIEL.

Grande e terribil Dio, co' tuoi fedeli *Dan. IX. 4.*

De' tuoi patti cuſtode,
Noi ſpergiuri, noi perfidi, rivolte *Verſ. 5.*
T' abbiam le ſpalle, e per ſentieri obbliqui
Abbiam corſe le vie de i noſtri mali.
Gridano i tuoi Profeti, e a le lor voci *Verſ. 6.*
Non dier fe, non orecchio
A norma de' ſuoi Re Giuda e Iſraele.
Dal tuo canto è ragion. Roſſor noi copra. *Verſ. 7.*
Prema noi ſchiavitù. La tua giuſt'ira
Fe la noſtra miſeria; e in tua vendetta *Verſ. 12.*
L'armi eleſſe di Aſſiria,
Del ſanto Tempio, e de la terra eletta
Sterminatrici. Ah! ceda,
Ceda ſdegno a pietà; nè l'idolatra
Turba più eſulti, e gridi:
Ov'è 'l Dio d'Iſrael? Ma 'l lieto tempo
Verrà. Quanto ancor reſta *Verſ. 24.*
Di duro ſpazio al ſettanteſim'anno,
Fia 'l termine de' mali a noi preſcritto.
Felice di! ma più felice ancora
Quello, in cui ſi cancelli *Verſ. 25.*
L'iniquità: muoja la colpa: a noi
Scenda quaggiù l'eterna
Giuſtizia: de' Profeti
Compianſi i vaticinj; e s'unga il ſanto
De' ſanti, atteſo e ſoſpirato tanto.

Popolo reo, che fai?
Di quel che neghi e uccidi *Verſ. 26.*
Popol tu non ſarai
Caro e diletto.

Dopo infelice guerra
Cadranno i mal difeſi

Tuoi muri e Tempio a terra,
E tu per ſempre andrai
Ramingo e abbietto.

Popolo, &c.

AMYTI.

Non ſo che più d'umano
Suona il ſuo dir: ma a penetrar nol giungo.
Verace e' fia. Daniel non mente; e ſopra *Cap. VI. 4.*
Quanti ha in ſua Corte, a ragion l'ama e onora
Il mio Real germano. Aſfene, e Zare,
I due primi del trono
Satrapi, colà ſcorgo: ambo egualmente
Del Profeta nemici.
A chi ha merto maggior, non manca invidia.

ASFENE.

O dolore! o ſupplicio
Spaventoſo al penſier! funeſto al core!
Andiam, pria che del noſtro
Roſſor, del noſtro torto
S'apra agli occhi del volgo il triſto aſpetto:
Andiamo a rintanarſi, ove più cupe
Si profondan le valli, ove più alpeſtri
Si dirompono i monti. Abbiam già viſto
Ciò che abbiamo a ſperar da lunga fede.
O di mal logra etate aſpra mercede!

ZARE.

Non diſperiam sì toſto, amico Aſfene.

ASFENE.

Colui ſul cor del Re di noi trionfa.

ZARE.

Regio favore è mobil coſa e lieve.

ASFENE.

Non ſo con quai preſtigj egli abbia l'arte
Di ſedurre i ſuoi Re: nè Dario è 'l primo.
Corrongli a folla onori e plauſi. Tutte *Verſ. 2.*
Paſſano per ſua mano
Le grazie; e un grado a pena
Gli s'interpone al trono. A lui cotanto
Giova in falſa pietà certa arditezza
Di libero parlar, con cui ſovente
Sgrida, accuſa, rinfaccia:
Talchè il ſuo par conſiglio, ed è minaccia.

Compiacer e luſingar
Non ſa mai quel labbro auſtero.
Parla altero, e vuol regnar
Su gli affetti del ſuo Re.

Pur ſi ſoffre; e un dir protervo,
Che delitto in altri fora,
Oh miſeria! a lui vil ſervo
Grazia impetra, e ottien mercè.
Compiacer, &c.

AMYTI.

Satrapi, o ria ſciagura il cor vi ſtringe;
O periglio fatal vi ſta ſul capo.

ASFENE.

Ah! Regina, il dirò, benchè ſul volto
Mi ſalgan fiamme di vergogna e d'ira.
Un viliſſimo ſchiavo,
Obbrobrio de la terra,
Daniel, Giudaica ſchiatta, a noi, del Medo *Verſ. 4.*
Formidabile impero
E ſoſtegno e ſplendor, dovrà dar leggi.

L'

L'abbiam ſofferto eguale:
Maggiore or lo dovrem: Dario il dichiara *Verſ. 2.*
De' ſuoi Satrapi il primo;
E quaſi nel gran giro
De' regni ſuoi mente non ſia, nè core,
Sovra cui ripoſar, penſa in lui ſolo *Verſ. 4.*
Tutto depor de l'ampia mole il pondo.

AMYTI.

Queſto è 'l voſtro rancor?

ZARE.

Queſto, ſi, queſto
Torbida ne fa l'alma, e ſcuro il ciglio.

AMYTI.

Re non preſe giammai miglior conſiglio.

ASFENE.

Come?

AMYTI.

De' non inteſi
Sogni a Nabuco chi ſvelò gli arcani? *Cap. II. & IV.*
Chi a Baltaſſar ſu la parete impreſſe *Cap. V.*
Spiegò le ignote ciffre?
Felice il Re, cui tal miniſtro è al fianco.
Fra voi, che tanto ne moſtrate affanno,
Mi ſi additi l'eguale; e 'l Re condanno.

ZARE.

Per naſcita Giudeo . . .

AMYTI.

Le nobil' alme
Naſcono in ogni clima.

ASFENE.

Sorte miſero il reſe.

AMYTI.

E grande il fe virtù.

ZARE.

Gli onori accetta.

AMYTI.

Offerti, e non ambiti.

ASFENE.

Fra gli agj ei ſta.

AMYTI.

Ma colpa a lui non giugne.

ZARE.

Il viver ne la Reggia
Contamina i migliori.

AMYTI.

Ei da' cibi ſi aſtenne *Cap. I. 16.*
Vietati e la ſua legge; e de la menſa
Real non l'invoglio lautezza, e pompa.
Chi di quello del Re non s'empie ingordo,
Puote anche in Corte eſſer Profeta, e Santo. *Verſ. 17.*
Addio. Siate più giuſti. Un cor gentile
De l'onor dato al merto eſulta e gode.
Ma 'l vil? Pena il contriſta, e ſdegno il rode.

Si affiſſa Aquila eccelſa in faccia al Sole.
Baſſo notturno augello i rai ne fugge.

Invidia a l'altrui ben ſi lagna, e duole:
E qual ruggine il ferro,
Se ſteſſa di rancor conſuma, e ſtrugge.
Si affiſſa, &c.

ZARE.

Non è più da ſoffrir. Già 'l laccio è teſo.
Meco ho ſatrapi, e duci.
Facciaſi reo Daniel.

ASFE.

ASFENE.

Reo? di qual colpa?

ZARE.

Sia innocente: ſincero:
Fido al Re: giuſto a tutti: il cor, la mano
Abbia puri da faſto, e da intereſſe:
Reſta ancora una via, per cui poſſiamo
Trarlo a certa ruina.

ASFENE.

Oh! foſſe ver.

ZARE. *Cap. VI. 5.*

La ſteſſa
Sua legge il perda, e'l ſuo Dio ſteſſo. A tempo
Qui 'l Re. Tu mi ſeconda.

ASFENE.

Regganti i Numi, e l'empio ſi confonda.

DARIO.

Trono e ſcettro, non piacete,
Se chi è Re non difendete
Dal rimorſo, e da la colpa.

Giuſto io ſon: ma ſe a chi fido
Le mie leggi, e'l mio potere,
Manca iniquo al ſuo dovere,
Non mi ſerve il fallo altrui
In ragion di mia diſcolpa.
Trono, &c.

Quetati, o cor di Re. Fra quanti intorno
Cingono il regio fianco,
Già trovaſti in Daniel quella virtude,
Che la tua gloria, e'l bene
Faccia de' tuoi Vaſſalli. Ei per lung' uſo

L'arte ſa del governo, e le ſue ſoglie
Oro non penetrò, nè pianti amari
Le bagnar di meſchini,
Per rapina, o per torto
Oltraggiati da lui. Fremane invidia:
Vo che regni, e non abbia
Sopra lui che il ſuo Re.

ASFENE.

L'odo, e non moro?

ZARE.

Dario, gran Re, de la tua fama al pari *Verſ. 6.*
Eterninſi i tuoi giorni.
Tu ch'oltre a cento ampj governi invitto *Verſ. 2.*
Stendi il tuo ſcettro, e tutti
Col tuo ſenno li reggi, e col tuo nume;
Qual'abbiano oggi preſo *Verſ. 7.*
Saggio conſiglio magiſtrati, e duci,
E ſatrapi, e ſenato,
Per gloria tua, per comun bene, aſcolta.
Eſca, e ſi ſparga imperiale editto:
Non ſia ne le tue terre alma sì audace,
Che nel volubil giro
Di trenta giorni oſi nè a Dio, nè ad uomo,
Fuorchè a te, chieder grazie, o porger preghi.
Chi reo manchi al comando, abbia la foſſa
De' lioni per carcere, e 'l lor ventre
Famelico per tomba.
Tu conferma il decreto; e 'l regio impronto *Verſ. 8.*
Sacra lo renda, e irrevocabil legge.

DARIO.

Qual legge, o Zare!

ZARE.

Inveterata e giuſta.

DARIO.

Voti uom mortale effiggerà qual nume?

ASFENE.

Se il Re ſoſtiene degli Dii le veci,
Del par con loro abbia comune il culto.

DARIO.

Sdegneranſi.

ZARE.

Benigni
Son' eſſi, o non ſon Dii.

DARIO.

Del folle orgoglio
Rideranſi i vaſſalli.

ASFENE.

Vizio non è ciò ch'uſo approva. Tanto
I Re Medi, e i Re Perſi, onde col ſangue *Verſ. 8.*
Derivò in te l'impero;
Fecero ancor. Tu n'hai l'eſempio.

ZARE.

Sire,
La maeſtà del grado
E' tutela del trono;
E quanto più i vaſſalli
Tengono dal regnante, entro il lor petto
Verſo lui con l'amor creſce il riſpetto.

Bel piacer di tua grandezza,
Solo oggetto, e ſolo nume
Farſi omai di tutti i cori.

Tal ſi pregia il maggior lume,
Che riceva e cielo e terra
Da lui ſolo ogni bellezza
E di raggi, e di colori.

Bel, &c.

DARIO.

Facciaſi. Non mi move *Verſ. 9.*
Il decreto a ſegnar ſpirto d' orgoglio.
Uſo mi sforza, e con l' aſſenſo onoro
La memoria e l' eſempio
Di chi prima regnò. Se non l' imito,
Moſtro di condannarlo. In quel momento,
Che a l'impero ſalii, giurai ſincero
Di mantener, non di abolir le leggi.

ASFENE.

O ſovra gli altri di regnar ben degno,
Che ſervi al giuſto, e ſu te ſteſſo hai regno!

ZARE.

Cantiam lieti il trionfo. Al ſuo Re manchi,
O al ſuo Dio, non ha ſcampo il reo nemico.

ASFENE.

L' opra compiſci, o Zare,
Ben cominciata.

ZARE.

Il più ſi è fatto. In Corte
Perder un' innocente è agevol coſa:
Ma ſorprender un Re non è sì lieve. *Verſ. 6.*
L' inſidie in faccia al trono
O meno ardite, o men felici ſono.

DANIEL.

Cari, e da me compianti
Di miſeria compagni;

Ecco-

Eccoci a nuovi mali. Empj ne vuole
Il ſacrilego editto,
O eſtinti. Han pervertito il buon regnante
Malvagj adulatori, e con l' iniqua
Turba ſi attenderà, che i noſtri voti,
Al gran Dio ſol dovuti,
S' offrano ad uom, che Re quantunque e grande,
Non è al fine più ch' uom. Non vi atterriſca
La minacciata pena. A Dio ſiam fidi.
Morir per lui non è morir. Rivolto *Verſ. 10.*
Ver Solima lo ſguardo, e là cercando
Con la mente e col cor l' orme del ſanto
Luogo, ove ſpeſſo egli diſceſe in fiamma,
E al ſuol piegando le ginocchia umili,
Facciamo omai, che in lamentevol canti
Al Re de i Re ſalgan le preci e i pianti.

CORO D' ISRAELITI.

Giuſto e poſſente Dio, ſe del tuo sdegno
Rei ſiamo ancor, ben ne puniſci. In noi
Cada pure il flagel del tuo rigore: *Dan. III. 39.*
Ma trovi in noi fido e contrito il core.
Che ſe per gloria tua confonder gli empj *Verſ. 45.*
Ti piace, ogni lor poſſa
Reſti abbattuta, e in lor vergogna e duolo
Sappian, che tu ſol regni, e ſei Dio ſolo.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

AMYTI.

DEbol condeſcendenza a reo conſiglio.

DARIO.

Ch'altro far io potea?

AMYTI.

Più Re moſtrarti.

DARIO.

O vano, o periglioſo era il rifiuto.

AMYTI.

Temo danno maggior da vile affenſo.

DARIO.

Non veggo la ragion del tuo timore.

AMYTI.

Ponti dinanzi a gli occhi
L'iniquo editto di Nabuco, e trema.

DARIO.

La ſtatua d'or, che in Babilonia ereſſe, *III. 1.*
Rammenti forſe?

AMYTI.

In cui
D'eſſer qual nume idolatrato ei volle. *Verſ. 5. 11.*

DARIO.

Diverſo è 'l caſo. Ei legge
Fece di nuovo eſempio.

Quel de i Re Medi e Perſi
Sta in mio favor: nè ſolo
Mi giuſtifica l'uſo:
Ma ſi fa mio dover.

AMYTI.

Ciò che è malvagio,
Nè lunga età, nè antico uſo diſcolpa
Dinanzi a Dio. Le leggi,
Che non ſon giuſte, abuſi ſon, non leggi.
Dario, fratel, ſul fido
Popolo tuo ti baſti
Regnar qual Re: non ti innalzar qual Nume;
E più che inſidie ree, ch'odj nemici,
Temi il velen di lingue adulatrici.

Sei Re: ma alterezza
Di eccelſa grandezza
L'idea non ti tolga
De l'eſſer mortal.
Di chi volle altero
Incenſi ed altari,
Abbiam non ſtraniero *Dan. IV. & V.*
L'eſempio fatal.

Sei, &c.

DARIO.

Dura condizion di chi altrui regge!
Dover tal volta a forza
Coſa oprar che a lui ſpiaccia, e ſuo malgrado
Laſciarſi trar da la ragion di ſtato,
Ove meno e' vorria.

ASFENE.

Re sì turbato?

DARIO.

L'editto, che ſegnai, divien mia pena.

ASFENE.

Il popolo n'eſulta, e tu n'hai gloria.

DARIO.

Meglio fora abolirlo.

ASFENE.

Non è più in tuo poter. Sacra è la legge.

ZARE.

Profonder grazie in anime perverſe
Le fa peggiori. Il tuo più caro è 'l primo
A mancarti di fede, e di riſpetto.

DARIO.

Che dir vorrai?

ZARE.

Non imponeſti, o Sire,
Che nè a nume, nè ad uom foſſe chi oſaſſe
Di offrir preghi che a te? *VI. 12.*

DARIO.

Pur troppo è vero.

ZARE.

E che il reo trasgreſſor darſi a i lioni
Doveſſe in paſto?

DARIO.

E' tal l' editto.

ZARE.

Or ſappj.
Daniello. . . .

DARIO.

Ahimè!

ZARE.

Schiavo Giudeo, ſprezzando
Decreto e Re, chino i ginocchi a terra, *Verſ. 13.*
Mormorar le ſue preci una e due volte Osò

Osò al Dio d'Iſrael: sì di ſua ſorte
Si abuſa, e in ſuo cor ride
Il comando e la pena.

ASFENE.

Ma non fia ch'ei ne rida in faccia a morte.

DARIO.

Morte a Daniello?

ZARE E ASFENE.

A lui.
Za. Morte sì. Scritta è la legge. *Verſ. 14.*
Da. Si cancelli. { *Asf.* *Zar.* } Non si può.
Da. Re ſon'io. L' abolirò.
{ *Zar.* *Asf.* } Nol tentar: che è tuo periglio.
Da. Empia legge! *Asf.* Uſo l'approva.
Da. Ne ho rimorſo. *Zar.* Or più non giova:
Da. E' morrà? *Asf.* Chi la oltraggiò.
Za. Tuo è 'l comando. *Da.* E tuo è 'l conſiglio.
Za. Morte, &c.

DARIO.

Mi ſi minaccia ancor? Tanto vi è a core
Perder' un' infelice? E così poco
Compiacere al Re voſtro?
La legge non ſi ſtende,
Fuorchè a i ſudditi miei, che adoran meco
Gli ſteſſi Dii. Daniello,
Schiavo sì, non vaſſallo, è d'altro rito,
E conoſce altro Dio. Deh! queſta volta
In profitto gli ſia la ſua miſeria,
E in difeſa il mio amor.

ZARE.

Queſto il compianga:

E nulla più, Sappilo ancor: per legge, *Verſ. 15.*
Che a indelebili note
Han la Media e la Perſia affiſſa al trono,
Qualunque editto, che ſegnato e fermo
Siaſi una volta, rivocar non puoſſi
Nè dal Re, nè dal Regno.
Daniello al par di noi ti è ſervo. E' forza
Ch'ei mora, e morirà. Non parla in noi
Aſtio, ma zelo; e tu ſalvar nol puoi.

ASFENE.

Vedilo da ſoldati
Legato e cinto. D'ogni etade e ſeſſo
Miſte il premon le turbe,
E gridano ſua morte. Eh! l'abbandona
A la tua ſicurezza, al ſuo delitto.

DARIO.

Miſero Dario! ſcellerato editto!

ZARE.

Non lo compiangere. A regio cor,
Quando giuſtizia sforza a rigor,
E' debolezza ſentir pietà.
Reo che miri con meſto ſembiante
Condannarlo il ſuo regnante,
Da l'idea di quel dolor
Raddolcita, o vendicata
La ſua pena crederà.
Non, &c.

DARIO.

Caro Daniel, così ti perdo? E quale *Verſ. 16.*
Dopo te più mi reſta
Fido amico, e buon ſervo? Io non ti accuſo
Del trasgredito impero.

Duol-

Duolmi di me, che fui ſorpreſo, e ſoffro *Verſ. 6.*
Ne la perdita tua la dura pena
Di quella ch'io m'impoſi iniqua legge.

DANIEL.

Iniqua, o Re, ben la chiamaſti; e t'era
Facile il ravviſarla
Dal ſacrilego culto,
Che impietà ti eſiggea. Timor ti fece
L'uom più che Dio. Peccaſti. Il primo, e oh! foſſe
Queſto ancora il maggior de' tuoi ſupplizj,
E' che ſia tratto io tuo buon ſervo a morte.
Tu per me ne hai martire.
Io pietà ne ho per te. Ti laſcio afflitto:
Ma reo. Queſto è 'l mio affanno.
Tu 'l fallo emenda. Ad ogni patto annulla
Il perverſo decreto,
E dopo me non ariſchiar te ſteſſo.
Baſti a te de l'oppreſſo
Popolo udire i voti,
Del mendico i ſoſpiri,
De l'oltraggiato i gemiti. Deh! laſcia,
Laſcia a Dio ciò che è ſuo. Da lui conoſci
Ciò che credi eſſer tuo. Luſinga e frode
Non ſi accoſti al tuo ſoglio.
Regni teco giuſtizia, e abbatti orgoglio.

DARIO.

O Dio! non più: che in tuo parlar sì ſaggio
Più conoſco il mio danno.
Sa il ciel, che ſe a me dato
Foſſe col ſangue mio, non che col vano
Poter di mia grandezza,
Torti al furor, che eſtinto
Te vuole, e me infelice,

Prodigo ne ſarei fino a l'eſtrema
Goccia. Ma nulla può chi piange e ſoffre.
Vanne, e aſſolvi il tuo Re, che ti deplora,
Non ti condanna. Ancora
Sarà il tuo Dio, quel Dio che ſempre adori, *Verſ.* 16.
Il tuo liberator. La ſua poſſanza,
Che farà tua ſalute, è mia ſperanza.

Caro . . . ahimè ! . . . Che amaro addio!
Non ſo come io pur non mora.
Ma un prodigio è queſto ancora
De la fe che ho nel tuo Dio.
Senza lei, che è in mio ſoccorſo,
M'avria ucciſo
Il rimorſo,
E 'l dolor mio.
Caro, &c.

ZARE.

Non più indugj, uom Giudeo. Cadon già l'ombre.
A la foſſa.

ASFENE.

A i lioni.

ZARE e ASFENE.

A morte, a morte.

DANIEL.

Più che a la morte, invito
Voi mi fate al trionfo, anime vili.
Fortezza è meco, prechè meco è fede :
Nè teme oſſequio. Offro me ſteſſo in pronto
Sacrificio per gloria, e per difeſa
De la Legge cui ſervo,
E del Nome che adoro. Andiam. Qualunque
Ne

Ne fia l'evento, la cagion mel rende
Caro e felice. Mio Signor, mio Dio, *XIV.* 37.
Che mai non abbandoni
Chi ben ti ſerve ed ama,
Ricordati di me. Reggi i miei paſſi.
Avvalora il mio ſpirto ;
E ſoſtieni il mio fral nel fiero incontro.
Gran Dio, cui ſon ſommeſſi
I venti e le procelle, in onta e pena
De' miei, che ſono tuoi nemici ancora,
L'ineffabil tuo Nome abbia vittoria;
E non ſoffrir, che di ſtranieri Dei,

Che Dei non furon mai, ſia la tua gloria.
Fido in te, mio amor, mio Dio.
Ma tal forſe non ſon'io,
Che tu debba i tuoi prodigj
Operar per mia ſalvezza.
In me adempj il tuo volere :
Che non manca a te il potere
Di confonder chi t'ignora,
Di punir chi ti diſprezza.
Fido, &c.

ZARE.

Con la gran mole di quel ſaſſo omai *VI.* 17.
Chiudete il nero ingreſſo
De la cava, o cuſtodi ; e a liberarti
Venga poſcia il tuo Dio.

ASFENE.

Vedeſti, o Zare,
Con qual fatica a ſuperar ſi giunſe
L'animo regio affaſcinato e cieco.

ZA-

ZARE.

Ragion non valſe : lo coſtrinſe tema.
Se ſopra i Re neceſſità non foſſe
Talor, guai per chi ſerve.
Ne i lor riguardi han la catena anch'eſſi.

ASFENE.

Chiuſo è già 'l varco. Andiamo
Sonno a goder tranquillo :
Ben, che di rado ad uom di Corte avviene.

AMYTI.

Prima quel varco aſſicurar conviene
Col regio anel. Voi pure
Apponetevi il voſtro ;
E in patto eguale ogni poter ſi tolga
Di nuocere al meſchino, e di giovargli.

V. 17.

Dott. Hieron. Comment. in Daniel. col. 1097.

ZARE.

Facciaſi : ma qual vana
Cautela ?

AMYTI.

Il Re lo impone. Ei de' lioni
Non teme ; e di voi teme,
Fieri più de le belve.

Idem. l. c. col. 1096.

ASFENE.

Eh ! che a queſt'ora il nudo ſpirto errando
Andrà frà l'ombre de l'eterna notte.

AMYTI.

Barbari ! in qual gittaſte
Mar di affanni il Re voſtro ? Egli inquieto
Geme ; piange : ſoſpira :
Sdegna cibo, e ripoſo ; e non ha voce,

Dan. VI. 18.

Che per dolerſi, e per chiamar Daniello.
Piacevi, o ſcellerati,
Coteſto ſuo dolor ? L'odio, il ravviſo,
Ne preſenta con faſto e con diletto
Al voſtro cor le immagini funeſte.
Ma trematene ancor. Voi lo faceſte.

ASFENE.

Cederà quel ſuo cordoglio.
Zelo e amore
Anche in noi ritroverà.
Poco onor ſaria del ſoglio
Non vantar che in un ſol core
Innocenza e fedeltà.
Cederà, &c.

AMYTI.

Chi più compiagnerò ? Dario, o Daniello ?
Daniello è fra lioni ;
Dario ſta fra malvagj : Iddio può a quello
Porger aita : a queſto
Onde verrà conſiglio ?
Ah ! ſe manca il Profeta,
Va a perire anche il Re. De l'uno il riſchio
Temo : il dolor de l'altro :
E ſe pietoſo gli è 'l dolor, pietade
Non gli uſerà ſtuolo perverſo e fello.
Chi più compiagnerò ? Dario, o Daniello ?

Sono qual paſtorella,
Che inſultar lupo ingordo
Vede a la cara agnella,
E minacciar ria fiamma i patrj tetti.

Queſti or riguarda, or quella:
Non ſa che farſi, e intanto
Dividono il ſuo pianto
Que' due de l'amor ſuo teneri oggetti.
Sono, &c.

DARIO.

Che lunga infauſta notte! Aſpri penſieri
Fan di me ſtraccio, fieri
Più de' lioni, onde il Profeta è cinto.

AMYTI.

Come, o ſignor? Quando fiducia hai certa, *Verſ.* 16.
Che tra le belve al tuo Daniel ſia ſcudo
Quel Dio, che i tre fanciulli *III.* 24.
Preſervò da le fiamme,
Tanto affanno perchè? Dario, o ben ferma
Non è tua fede, o 'l tuo dolore è ingiuſto.

DARIO.

Mal comprendi il mio duol. Credil rimorſo:
Non diffidenza. Amico
Debole, e Re da poco,
Vincer' io mi laſciai da timor vano,
E di falſa ragion diedi a i riguardi
Quell' innocente in vittima.

ZARE.

Che tardi?
Vedi. L'aurora *VI.* 19.
Già 'l cielo indora.
Già fuggon l'ombre.
Già ſpunta il dì.

ASFE-

ASFENE.

Or t'è conceſſo
Con dolce ampleſſo
L'ebreo diletto
Strignerti al petto.

ZARE, E ASFENE.

Dal ſuo difeſo
Nume poſſente,
Quell' innocente,
No, non perì.

DARIO.

Voi del pari inſultate, empj e inſolenti,
Il cielo, e 'l voſtro Re. Su: ſi differri *Verſ.* 20.
Quell' antro.

ZARE.

Alza la voce, onde laggiuſo
Ne arrivi il ſuono, e udir colui ti poſſa
Entro la cupa ſanguinoſa foſſa.

AMYTI.

Orgoglio da impietà mai non ſi ſgiugne.

DARIO.

Daniello . . . ah! che i ſinghiozzi *L. c.*
Rompon la voce, e me l'affoga il pianto.
Mio buon Daniel, ſervo di Dio vivente, *L. c.*
Quel Dio, che ognor t'odo ſul labbro, e ognora
Ti ſta nel cor, poſſente
Stato egli è mai, da l'ugne a liberarti,
E da le zanne de i lioni? Omai
Queſt' iniqui confondi.
Dillo. Tu vivi; e al tuo ſignor riſpondi.

DANIEL. *Verſ. 21.*

Vivi, o mio Re, vivi in eterno. Anch'io
Uno ſarò de i grandi
Prodigj del mio Dio.
A queſt'orrida foſſa *Verſ. 22.*
Sceſe un' Angelo ſuo, che de' lioni
Chiuſa la gola, e del natio furore
Sì li ſpogliò, che me gli ſcorſi al piede,
Quai manſueti agnelli.
Ei non vide in me colpa:
Nè a te, Sire, io peccai.
Chi verſo il Re colpevole ſi ſente,
Appo Dio comparir non può innocente.

ZARE E ASFENE.

Miſeri noi!

DARIO.

Che giubilo! ſu: toſto *Verſ. 23.*
Venga dal feral luogo al regio ampleſſo.

AMYTI.

Daniello . . . o maraviglia! illeſo il veggo
E le carni e le veſti. A lui cotanto
Valſe giuſtizia e fede.

DARIO.

Si gettino colà Zare ed Asfene, *Verſ. 24.*
E moglj, e figlj, e tutto ſi diſperda
Da la terra il lor ſeme.

ASFENE.

Ahimè!

ZARE.

Vinceſti,
Dio d'Iſrael, vinceſti.

ASFE-

ASFENE.

O ſtraccj!

ZARE.

O ſcempj!

AMYTI. *L. 6.*

Già ſon laceri pezzi, e già nud'oſſa.
La grandezza così pere degli empj.

DANIEL.

Non baſta, o Re, la pena de i malvagi.
Il ſacrilego editto,
Opra de i lor conſiglj, ancor ſta impreſſo.

DARIO.

Queſto omai ſi cancelli. Altro, e ſia queſto, *Verſ. 25.*
Si pubblichi, ſi tema, e ſi ubbidiſca.
A miei popoli pace
Siaſi, e pace ſi aumenti.
Con immutabil legge ordino e voglio,
Che in tutti i regni miei ſi adori e tema
Il gran Dio di Daniel. Queſto è 'l Dio vivo:
Dio ne' ſecoli eterno.
Non mai crollò il ſuo regno: il ſuo potere *Verſ. 26.*
Non mai termine avrà. De i ſuoi fedeli
Egli ſolo è 'l riparo: ei la ſalvezza.
Maraviglie e portenti
Ne la terra, e nel cielo
Opre ſono di lui, che de i lioni
Chiuſe la bocca, e liberò Daniello.
Temaſi il Dio di Giuda, e d'Iſraello.

TUTTI.

Temaſi il Dio di Giuda, e d'Iſraello.

CORO.

Iddio che fa de l'empio? Al par del cedro,
Queſti aſcondea ne' cieli il capo audace.
Ma non fu che un momento
La' ſua grandezza, e la diſperſe il vento.
Iddio che fa del giuſto? Egli lo affina
Qual'oro al foco, a ſofferenze e a mali;
E quando il moſtra più abbattuto e oppreſſo,
Gl'innalza in trono il precipizio iſteſſo.

FINE.